

**OMELIA DI SUA EMINENZA IL CARDINALE CHRISTOPHE PIERRE
NUNZIO APOSTOLICO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
SANTA MESSA PER LA 28° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
CHIESA CATTOLICA DEL SANTO ROSARIO – WASHINGTON, DC
13 OTTOBRE 2024**

Cari fratelli e sorelle,

Buona festa!

Permettetemi di trasmettervi la vicinanza spirituale del Santo Padre mentre celebrate la vostra patrona, Nostra Signora del Rosario, e commemorare anche il secondo anniversario della canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini, oltre a celebrare il Columbus Day.

Le storie di Cristoforo Colombo e di San Giovanni Battista Scalabrini ci aiutano a ricevere il messaggio che ci viene consegnato nelle letture odierne della Scrittura: il messaggio che c'è qualcosa nella vita che vale la pena perseguire a discapito di altre cose.

Cristoforo Colombo era un esploratore. Per lui la prospettiva di scoprire nuove terre valeva molti sacrifici. Partendo per il suo viaggio, lui e quelli con lui sapevano che il percorso sarebbe stato lungo e arduo. Sapevano che le provviste si sarebbero esaurite. E sebbene si fossero preparati nel miglior modo possibile, sapevano che avrebbero affrontato sfide sconosciute. La più sobria di tutte era la possibilità di malattie, infortuni e persino di morte lungo il cammino. Avrebbero avuto successo nel trovare le terre che cercavano? E se sì, a quale costo? Per Colombo e per quelli che condividevano la sua visione, il rischio e il costo della loro missione valevano la prospettiva della scoperta. E così partirono.

Anche San Giovanni Battista Scalabrini era un esploratore. Ma la sua missione era esplicitamente la stessa missione di Cristo. Lasciando casa e fratelli, sorelle, madre, padre, figli e terre, lo faceva per il bene del Vangelo. Per Scalabrini, come per ogni santo, la diffusione della buona novella della morte e risurrezione di Gesù era tutto. Cristo era il compimento di quel "spirito di sapienza" che l'autore della nostra prima lettura preferiva al potere, alla ricchezza, alla salute, alla bellezza e alla luce. Colui che ha avuto un incontro trasformativo con Cristo sa che se possediamo Cristo

non abbiamo bisogno di altro in questo mondo, e che se abbiamo tutto il mondo ma ci manca Cristo, non abbiamo nulla.

Ecco perché il discepolo missionario veramente convertito è in grado di sacrificare così tanto e farlo con gioia, per dare agli altri l'opportunità di incontrare Cristo. Un tale discepolo non teme di entrare nelle vite delle persone che soffrono, che sono povere, che si trovano nelle varie periferie della società o della Chiesa; perché il discepolo missionario sa che il tesoro che porta è l'unico vero tesoro: Gesù Cristo. Come ha detto Papa Francesco riguardo alla gioia del Vangelo:

"Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore."¹

Perché allora l'uomo nel Vangelo di oggi si è allontanato da Gesù triste? Quest'uomo sembrava devoto. Aveva osservato i comandamenti di Dio fin dalla sua giovinezza. Vedendo un'opportunità di incontrare Gesù, il "buon maestro", corse a raggiungerlo. Si inginocchiò davanti a lui e pose la domanda che gli avrebbe dato la chiave della felicità: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Ma alla risposta di Gesù, invece di essere riempito di gioia, il volto dell'uomo cadde e se ne andò triste. Non si aspettava che la "una cosa" che doveva fare per trovare il tesoro in cielo fosse vendere i suoi beni e darli ai poveri per seguire Gesù.

Gesù amava quest'uomo. Quest'uomo era doveroso. Sembrava giusto. Aveva un genuino desiderio di imparare da Gesù. Ma apparentemente non aveva ancora avvolto il suo cuore completamente intorno al Vangelo. Seguire Gesù non era ancora per lui l'unica cosa necessaria, la perla di grande valore, il tesoro che valeva la pena vendere tutto per possedere.

Ci riconosciamo in quest'uomo? Seguiamo i comandamenti, pratichiamo la nostra fede cattolica e ascoltiamo Gesù, ma abbiamo ancora qualcosa nella nostra vita che non siamo disposti a cedere per seguirlo completamente come discepoli missionari? Oppure, per dirlo in un altro modo: siamo a nostro agio nell'essere

¹ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, 265.

discepoli, ma abbiamo paura di essere missionari?

Cari fratelli e sorelle, sappiamo nella nostra mente che abbiamo in Cristo un grande tesoro. Ma come dice il Papa:

"Tale convinzione...si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione."²

L'uomo che si è allontanato da Gesù triste aveva ancora l'idea che i suoi beni fossero necessari affinché la sua vita fosse realizzata. Non poteva ancora fidarsi del fatto che Cristo fosse la vita che cercava e che un incontro con lui potesse dare alla sua vita un nuovo orizzonte e una direzione decisiva.

Chi lo sa meglio di Nostra Signora del Rosario? Nei primi due Misteri Gaudiosi vediamo come Maria diventa una discepola missionaria. All'Annunciazione accoglie così completamente il suo incontro con la Parola di Dio che questa Parola diventa carne dentro di lei. E poi è disposta ad abbandonare tutto per il bene della missione. Lascia la sua casa a Nazaret, promessa sposa e misteriosamente incinta, per portare la Parola incarnata alla sua parente Elisabetta e per assisterla nel suo bisogno.

Maria è la discepola missionaria per la quale la Parola di Dio, Cristo Gesù, è tutto. Per tutta la sua vita si sintonizza con lui e con il mistero che si svolge nella sua vita. Anche ora, quando ci rivolgiamo a lei per chiedere aiuto, ci dice: "Fate quello che vi dirà." Per intercessione di Nostra Signora del Rosario e di San Giovanni Battista Scalabrini, possiamo seguire Gesù come discepoli missionari, lasciando andare tutto ciò che ci impedisce di abbracciare l'unico vero tesoro, che è la sua stessa vita.

² *Ivi*, 266.